



Un'altra corsa nel tempo per i Men In Black III per sventare l'attacco di un alieno molesto e per salvare la vita dell'agente K

Nella fabbrica di Warhol

Viaggio spericolato nel tempo per il terzo «Men In Black»

MEN IN BLACK 3

Regia di Barry Sonnenfeld

Con Will Smith, Tommy Lee Jones, Josh Brolin, Jemaine Clement
Usa 2012 - Sony Pictures

DARIO ZONTA

COSA CI FA L'AGENTE JAY (ALIAS WILL SMITH) IN VETTA AL CHRYSLER BUILDING DI NEW YORK IN COMPLETO NERO CON IN MANO UNO STRANO AMULETO d'argento e di pietre forgiato e sugli occhi degli occhiali da moto per difendersi dal vento? Si sta per lanciare nel vuoto sottostante cercando di infilare - secondo le indicazioni di un improbabile negoziante di televisori - una porta temporale che lo conduca direttamente al luglio 1969, il giorno prima del primo lancio sulla luna. Nel suo presente, sopra la testa volteggia una tremenda minaccia aliena penetrata nella sfera terrestre non più difesa dalla maglia magica di uno scudo lanciato decenni prima dall'allora giovane agente K.

Questo è l'attimo fuggente, se l'agente Jay sbaglia il lancio, se non riesce a tornare indietro nel tempo non solo il mondo perirà, ma il suo compagno d'avventura, l'agente K, morirà di morte certa e dolorosa. Non chiedeteci perché, è troppo complicato da spiegare, ma sappiate che K sta per essere ucciso proprio il 16 luglio 1969 da un alieno screanzato e orribile, davvero un mostro mostruoso, Boris detto «l'animale», un essere pieno di orifici e fauci che svelano artigli letali. È incazzato nero perché ha passato 40 anni in una prigione di sicurezza sulla luna e perché da quel 16 luglio ha perso il braccio a causa di K. Ora libero, vuole tornare indietro nel tempo e sistemare le cose.

Dunque, siamo ancora lì in cima al Chrysler Building con l'agente Jay che non ce la fa proprio a buttarsi giù e un attimo dopo è in caduta libera. Il volo è un passaggio misterioso e verticale nelle epoche e nei tempi, ma senza un criterio cronologico, come se la curva del tempo ripiegandosi avesse fatto coincidere il Giurassico con gli anni Sessanta (alla faccia di Terrence Malick). È mancato un pelo che si schiantasse, ma ce l'ha fatta, Jay è

negli anni Sessanta. Ora, il suo problema non è tanto l'abbigliamento, giacché la divisa rigorosamente «in black» è perfettamente in stile anni Sessanta, quanto il colore della sua pelle, nera, che dà all'occhio più del vestito in quel frangente di tempo. Ma Jay non si offende, anche se ruba una macchina decappottabile di lusso, tiene a precisare che non tutti i neri sono ladri!

INCONTRI OPTICAL

È certo che incontrerà l'agente K nei suoi vent'anni (magnifico Josh Brolin), meno cupo del suo omonimo (Tommy Lee Jones), ma comunque determinato e tosto, e con lui proverà a salvare il mondo ex post in una girandola pazzesca di «incontri optical». Negli anni Sessanta, dovete sapere, che il mondo è infestato di animali alieni così come lo è quello presente dei Men in Black, agenti che devono pulire la terra dalla feccia aliena. Eppure non c'è stata epoca che meglio abbia ipotizzato un'estetica altra, aliena, extra in un «melting pot» oggi struggente ma all'epoca realmente trasgressivo. C'è una scena, forse memorabile, in cui Jay e K irrompono nella factory di Warhol (che è un agente travestito del man in black) muovendosi a loro agio nello zoo colorato dei prototipi warholiani in cui il più ingenuo sembra una giraffa strafatta atterrata da marte.

Il terzo episodio di *Men In Black*, come si sarà capito, è una sorta di prequel dei precedenti con un'idea di sceneggiatura (abbozzata da Ethan Cohen) non certo originale, ma molto efficace per il suo immaginario, capace di immettere nuovi tasselli nella storia di amicizia tra Jay e K. D'altronde non si viaggia nel tempo per nulla, e oltre a salvare il mondo si cerca sapere qualcosa di più della propria storia, del dove veniamo e chi siamo. L'agente Jay, orfanello, vedrà in faccia la sua storia e il mistero di K.

I fan della serie rimarranno affascinati perché, oltre alla forza della storia, c'è anche l'uso mirabolante degli effetti speciali. Il 3D è anche in questo caso inutile, costa solo più della metà del biglietto normale.

Canto funebre per un amico

Storia di Aist, erede dei Merja

Silent Souls è un film sospeso e profondo che racconta l'eredità di un popolo antico assorbito dagli slavi e dai russi

SILENT SOULS

Regia di Aleksei Fedorchenko

Con Igor Sergejev, Yuriy Tsurilo, Yulia Aug, Ivan Tushin T
Russia 2010 - Microcinema

D. Z.

UN UOMO IN BICI CORRESUDI UNA STRADA COSTEGGIATA DI ALBERI E, AL DI LÀ DI ESSI, DA SQUARCI DI CAMPI PERSI FINO ALL'ORIZZONTE. Due uccellini in gabbia sono ben ancorati alla bicicletta, e anch'essi corrono nei campi ma senza volare. La voce profonda di un uomo ci dice che gli zigoli, questo è il nome degli uccelli, sono molto diffusi in Russia,

sono piccoli e di colore giallo-verdi, uccelli comuni e semplici, come le persone che abitano la comunità di quei villaggi russi. Poco dopo lo stesso uomo è in accappatoio e scrive parole sconosciute di un'antica lingua ugro-finnica su di un computer, unico mezzo moderno in una casa semplice e vecchia. La stessa voce narrante di prima, la sua, ci dice che quest'uomo ha quarant'anni, non ha famiglia e lavora in una cartiera locale, in una zona remota e sperduta della Russia. La macchina da presa ora si muove leggermente, indietreggiando, come ad aprirsi verso qualcosa di più grande che comprende la storia di quest'uomo e della sua gente, eredi lontani di un popolo scomparso, uno dei tanti affluenti confluiti nel grande Volga russo.

Aist, questo è il suo nome, discende dal popolo dei Merja, ugro-finnico, vissuto nelle regioni dove ora sorgono le città di Rostov, Kostroma, Jaroslavl e Vladimir. Scomparso 400 anni fa è stata assimilato dagli slavi e poi dai russi. Tra le poche tracce che attestano la sua sopravvivenza restano dei toponimi, in particolare i nomi dei fiumi. Ecco, non sappiamo niente di questo popolo, eppure ci troviamo di fronte a un loro rappresentante. Sembra un russo, a tutti gli effetti lo è, eppure condivide con altri membri di quella comunità una serie di tradizioni, costumi ma anche gesti, modi di dire, parole perse. È nell'ambito di una di queste tradizioni, la più potente, che Aist si trova a condividere con il suo capo i funerali della moglie di lui, non in un cimitero, ma in un on the road «finnico» fino alle rive di un lago dove il corpo avvolto da una coperta verrà bruciato. Durante il viaggio il marito farà il «fumo», come dicono i Merja, racconterà all'amico momenti intimi della sua storia d'amore e solo alla fine scoprirà del suo amico un segreto ancora più profondo.

Presentato a Venezia, vincitore di diversi premi, *Silent Souls* è un film sospeso e profondo, un canto funebre magico e meravigliosamente fotografato. Andate in sala a vederlo, merita il grande schermo.

DAL ROMANZO

Oskar e la memoria dell'11/9

MOLTO FORTE INCREDIBILMENTE VICINO regia di Stephen Daldry

Usa, 2011 - Distribuzione: Warner Bros

ALBERTO CRESPI

VERREBBE DA DIRE: FINALMENTE! ANNUNCIATO ALMENO TRE O QUATTRO VOLTE, ARRIVA AL CINEMA *Molto forte incredibilmente vicino*, il film di Stephen Daldry ispirato al romanzo di Jonathan Safran Foer pubblicato in Italia da Guanda. Un film che sicuramente aspirava a una vita diversa fin dal momento del casting: un regista candidato tre volte all'Oscar (per *Billy Elliott*, *The Hours* e *The Reader*), uno sceneggiatore-star (Eric Roth, (*Forest Gump*), tre divi come Tom Hanks, Sandra Bullock e Max Von Sydow, un tema forte - l'11 settembre - per di più coniugato in modo strappalacrime attraverso la storia di un bambino... C'erano tutte le condizioni per il colpaccio, ma non è andata così. Il film ha superato di poco quota 30 milioni di dollari negli incassi Usa (robetta) e ha avuto solo 2 candidature agli Oscar, senza vittorie.

Visto a Berlino, mesi fa, *Molto forte incredibilmente vicino* è effettivamente una mezza delusione. La trama, a cavallo tra mélo e film enigmistico, è imperniata su Oskar Schell, un ragazzino il cui papà è morto nell'attentato alle Torri Gemelle. In una scatola nascosta in un armadio, Oskar trova una chiave in una busta, sulla quale il padre ha scritto la parola «black». Ossessionato dalla cabala e dalla cartografia, Oskar decide trattarsi di un messaggio, si convince che «black» sia un cognome e si mette a cercare tutti i signori e le signore Black di New York. Il suo diventa un viaggio in una metropoli segnata dal dolore, ma che lotta eroicamente per ritrovare la propria identità. Alla fine della ricerca Oskar non sarà forse riuscito a mettersi in contatto con la memoria del padre, ma avrà sicuramente imparato cose importanti sul mondo in cui vive. Il problema è che tale lezione è raccontata in modo piatto e didascalico, senza le sfumature del romanzo originale. Tom Hanks e Sandra Bullock sono i genitori di Oskar. Il bambino è Thomas Horn, oggi 15enne, famoso in America per essere un campione del popolarissimo quiz televisivo *Jeopardy*. Bravissimo, fin troppo: quasi impressionante.



Una delle scene chiave da «Silent Souls» di Aleksei Fedorchenko in cui il protagonista si ritrova al rogo funebre di un suo amico